

GIOVANNI DE LA CROCE

Dio nel più profondo centro

Testi scelti e presentati da

FABIO PISTILLO

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-2596-5

ISBN 978-88-250-5051-6 (PDF)

ISBN 978-88-250-5052-3 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

BIOGRAFIA

(a cura di FRANCESCA BIANCHI)

Giovanni de Yepes nacque nel 1542 a Fontiveros, paesino della Castiglia, distante una cinquantina di chilometri da Ávila, a cui apparteneva giuridicamente. Con i suoi duemila abitanti, Fontiveros godeva, a quel tempo, di una certa importanza sia per la vicinanza alla grande città di Ávila, sia per la florida agricoltura, accompagnata da una discreta attività tessile.

Il padre di Giovanni, Gonzalo de Yepes, uomo retto e timorato di Dio, apparteneva a una ricca e nobile famiglia di commercianti di Toledo. Quando scelse di sposare una giovane donna di umili origini, Catalina Alvarez, venne dalla famiglia allontanato e diseredato. Gonzalo e Catalina si sposarono a Fontiveros e qui si guadagnarono faticosamente da vivere con una modesta attività di lavorazione dei tessuti. Giovanni, ultimogenito di tre figli, nacque in una famiglia povera di mezzi materiali, ma ricca di fede e di amore.

Tra il 1540 e il 1545 una gravissima carestia colpì il Regno di Castiglia, provocando un impoverimento generale della popolazione. Alla carestia e alla fame si aggiunse una febbre pestilenziale, che non risparmiò neppure Fontiveros. Fu in questa drammatica contingenza storica che il piccolo Giovanni perse dapprima il padre (1545) e,

poco più tardi, il fratellino Luis. Nei documenti del tempo, la vedova Catalina e i figli Francesco e Giovanni vennero registrati come *pobres de solemnidad*. A loro spettava l'onere fiscale di pagare un *maravedi*, una cifra vicina al centesimo di euro, indicativa dello stato di assoluta povertà in cui era caduta la famiglia.

Nel periodo successivo alla morte del marito, Catalina, donna laboriosa e intraprendente, si guadagnò da vivere svolgendo umili lavori. Gli anni dell'infanzia di Giovanni furono segnati dall'indigenza, ma anche dall'esemplarità della madre, che con grandi sacrifici, profonda dedizione e incrollabile fiducia nella Provvidenza divina cercò di portare avanti dignitosamente la famiglia.

Nel 1551 Catalina decise di trasferirsi con i figlioletti nella vicina Medina del Campo, cercando migliori condizioni di vita. Nella ricca e popolosa città castigliana la famiglia conobbe una situazione più favorevole. Presso il Collegio della dottrina, istituzione educativa destinata a bambini orfani o appartenenti alle famiglie meno abbienti, il piccolo Giovanni imparò a leggere, scrivere e conobbe i primi fondamentali della dottrina cristiana. Il collegio prevedeva anche l'apprendimento di un mestiere. Giovanni non mostrò particolari abilità manuali, ma si distinse per la sua attitudine allo studio. Un giorno, mentre giocava con i compagni, cadde in un pozzo così profondo che tutti lo pensarono subito morto. Giovanni, invece, galleggiando a fior d'acqua, chiese una

fune e venne tirato fuori sano e salvo. Lui stesso dichiarò più volte di esser stato salvato dalla Vergine Maria. La notizia di questo fatto si sparse per tutta la città.

In quegli stessi anni Giovanni era solito prestar servizio presso la chiesa del monastero della Maddalena, servendo messa come chierichetto e aiutando il sagrestano nel suo quotidiano lavoro. Le monache del luogo notarono con piacere le qualità di quel giovinetto tanto premuroso e devoto. Anche l'amministratore dell'Ospedale della Concezione, che accoglieva malati di sifilide, ebbe occasione di apprezzare le doti di Giovanni e desiderò iscriverlo al collegio dei gesuiti, finanziando lui stesso gli studi, forse con la speranza che potesse diventare sacerdote e aiutarlo nella conduzione dell'ospedale. Dai diciassette ai ventuno anni Giovanni frequentò il collegio della Compagnia di Gesù, una delle istituzioni più prestigiose della città di Medina. Furono anni di intenso studio e di solida formazione umana, culturale e religiosa.

A conclusione dei corsi (1563), all'età di ventuno anni, Giovanni desiderò consacrare la propria vita al Signore e scelse di entrare come novizio nel convento carmelitano di Sant'Anna a Medina. La devozione alla Vergine Maria e lo spirito contemplativo propri dell'ordine esercitavano su di lui una profonda attrazione. Vestì l'abito marrone e la cappa bianca, prese il nome di fra Giovanni di san Mattia e cominciò a formarsi alla spiritualità e allo stile di vita dei carmelitani.

Alla fine dell'anno seguente (1564) i superiori mandarono il giovane novizio nella prestigiosa città universitaria di Salamanca, perché potesse intraprendere un percorso di studio teologico e filosofico. Giovanni abitò presso il convento carmelitano di Sant'Andrea, ben noto per la povertà di vita dei frati, che offrivano servizi di confessione e di assistenza ospedaliera in cambio di donazioni, necessarie alla sopravvivenza. Furono anni importanti per Giovanni, che con fervore si dedicò allo studio universitario, all'assistenza ai malati, a una personale crescita spirituale. Al tempo stesso, però, sperimentò un lieve disagio, sentendosi attratto da una forma di vita più radicalmente contemplativa, nella quale vedeva il vertice della perfezione spirituale. Per questo meditava in cuor suo di farsi certosino.

Alla fine del terzo anno di studi (1567), presso la cattedrale di Salamanca, venne ordinato sacerdote. Celebrò la sua prima messa a Medina del Campo, dove risiedevano la madre e il fratello Francesco.

Proprio a Medina, la vigilia della festa dell'Assunta di quello stesso anno, giunse Teresa di Gesù, per fondare il secondo monastero di carmelitane scalze. In questa occasione avvenne il primo, provvidenziale, fruttuoso incontro tra Teresa e Giovanni.

Teresa, cinquantaduenne, nel cuore del suo sogno di riforma, aveva appena ricevuto dal superiore generale del Carmelo l'autorizzazione a fondare dei conventi di «frati contemplativi», ca-

paci, cioè, di coniugare la contemplazione con la missione, la dimensione orante, propria del carisma carmelitano, con quella apostolica. «Sarebbe utile che vi fossero dei padri della stessa regola nostra, non mitigata, i quali potessero dirigere le nostre monache», sosteneva Teresa. Giovanni, venticinquenne, era all'inizio del suo sacerdozio e nel pieno delle energie giovanili.

Incontrando quel giovane frate, dall'animo caritatevole e dall'intelligenza prensile, Teresa capì di avere di fronte a sé un gigante di santità. «Avevo da imparare da lui le virtù», «è piccolo di statura, ma credo molto grande agli occhi di Dio», disse di lui Teresa. In merito al loro primo incontro la santa di Ávila scrisse: «Avendogli parlato, rimasi molto soddisfatta. Seppi che voleva farsi certosino, ma io gli esposi i miei disegni e lo pregai insistentemente di attendere fino a quando il Signore ci avesse provveduto di un convento. Gli feci, inoltre, osservare il gran bene che ne sarebbe venuto se, bramando di condur vita più perfetta, l'avesse fatto nel suo stesso ordine» (*Fondazioni* 3, 17).

Teresa propose a Giovanni uno stile di vita pienamente umano e, al contempo, profondamente divino, dove preghiera, contemplazione, comunione con Dio e servizio apostolico nella Chiesa non fossero mai disgiunti. Giovanni si dimostrò attento e recettivo a quel nuovo progetto di vita carmelitana, che lei stessa aveva maturato e attuato nel primo monastero di scalze, San Giuseppe ad Ávila. I due iniziarono così a condividere lo stesso carisma carmelitano.

Nel frattempo, da un ricco benefattore abulense, Teresa ricevette in dono una casetta da adibire a convento nei pressi di Duruelo, paesino sperduto della campagna castigliana, tra Medina del Campo e Ávila. Il 28 novembre 1568 Giovanni della Croce, Antonio di Gesù, Giuseppe di Cristo iniziarono a Duruelo la prima esperienza di vita riformata. Nacque il ramo maschile dei carmelitani scalzi. Nel rinnovare la professione religiosa, ribadendo la fedeltà alla Regola primitiva, Giovanni adottò un nuovo nome: si chiamò “della Croce”, come sarà, poi, universalmente conosciuto.

La comunità di Duruelo, povera di mezzi materiali ma ricca di fervore spirituale, viveva dedicandosi alla preghiera e a un'intensa attività di apostolato, predicazione e confessione, estesa anche ai paesetti vicini. Ben presto vari giovani bussarono alle porte del convento, attratti dallo stile di vita e dalla gioia contagiosa dei frati, e in breve tempo il numero delle vocazioni aumentò.

Appena un anno e mezzo dopo, nel giugno 1570, i frati lasciarono il convento di Duruelo, divenuto ormai troppo piccolo, per trasferirsi a Mancera de Abajo. Dai conventi di Duruelo e di Mancera de Abajo la riforma si estese rapidamente.

Nel luglio 1569 venne inaugurato il convento di Pastrana, primo noviziato dei carmelitani scalzi. Teresa affidò a Giovanni la cura e la formazione dei giovani frati. Tra i primi novizi di Pastrana vi fu l'italiano Giovanni della Miseria, noto per aver consegnato ai posteri l'unico ritratto in vita di Teresa.

Nel 1570 Giovanni aiutò Teresa nella fondazione del monastero femminile di Alba de Tormes e nell'aprile dell'anno successivo venne nominato rettore della prima casa di studio dei carmelitani scalzi, il collegio di Alcalá de Henares, in cui risiedette per alcuni mesi, incontrando un ambiente culturale vivace e stimolante, simile a quello conosciuto a Salamanca. Maestro dei novizi, formatore dei carmelitani scalzi e, di lì a breve, anche delle religiose carmelitane: quasi senza rendersene conto Giovanni aveva scoperto la vocazione più rispondente ai desideri del proprio cuore.

Nell'estate del 1571 Teresa ritornò come priora al monastero "non riformato" dell'Incarnazione di Ávila e chiese ai superiori dell'ordine di poter avere Giovanni come confessore delle centottanta monache. Appreso che la sua richiesta era stata accolta, disse alle religiose: «Vi do un confessore che è un santo!».

Giovanni, trasferitosi a vivere con un confratello in una casetta adiacente al monastero, la *Torrecilla*, impiegò tutte le proprie energie per risollevare la situazione di grave difficoltà materiale e spirituale in cui languiva l'Incarnazione. La vita monastica trascorreva in modo eccessivamente rilassato e la povertà era tale da costringere le monache a cercare, al di fuori del monastero, il necessario per vivere, svolgendo umili lavori o questuando offerte. Giovanni le esortò, piuttosto, a tendere alla perfezione attraverso una vita contemplativa di totale dedizione al Signore, il quale non avrebbe fatto mai mancare loro il necessario.

CRONOLOGIA DI GIOVANNI DELLA CROCE

- 1542 Nasce a Fontiveros (Ávila).
- 1551 Si trasferisce con la madre e il fratello a Medina del Campo.
- 1559-1563 Frequenta il Collegio della dottrina presso i gesuiti di Medina.
- 1563 A ventuno anni entra nel convento carmelitano di Medina.
- 1564-1568 Frequenta i corsi di Filosofia e Teologia presso l'università di Salamanca.
- 1567 Viene ordinato sacerdote (8 settembre), celebra la sua prima messa a Medina. In questa città incontra per la prima volta santa Teresa di Gesù che lo conquista alla Riforma.
- » Agosto-settembre: nel monastero di Valladolid è formato da santa Teresa allo stile di vita delle scalze.
- 1568 28 novembre: inizia a Duruelo, con altri due confratelli, la prima esperienza maschile di vita dei carmelitani scalzi.
- 1568-1571 È maestro dei novizi a Duruelo e a Mancera de Abajo, dove la comunità di Duruelo si trasferisce nel giugno 1570.

- 1569 Cura la formazione dei giovani frati a Pastrana, primo noviziato dei carmelitani scalzi.
- 1570 Con santa Teresa partecipa alla fondazione del monastero femminile di Alba de Tormes.
- 1572-1577 Diventa confessore e successivamente vicario del monastero femminile dell'Incarnazione di Ávila.
- 1577 2 dicembre: viene catturato e rinchiuso in una prigione di Toledo.
- 1578 17 agosto: evade dal carcere.
- » Ottobre: viene nominato superiore del convento di El Calvario.
- 1582 Fine gennaio: la comunità degli scalzi di Granada lo elegge superiore.
- 1586 18 maggio: fonda il convento degli scalzi nella città di Cordova.
- » 12 ottobre: a La Manchuela fonda un convento di carmelitani scalzi.
- » 18 dicembre: a Caravaca fonda un convento di carmelitani scalzi.
- 1591 10 agosto: arriva a La Peñuela.
- » 28 settembre: ammalato, viene condotto a Ubeda per ricevere le necessarie cure.
- » 14 dicembre: muore a Ubeda all'età di quarantanove anni.

Cronologia postuma

- 1593 Maggio: la salma di Giovanni viene traslata da Ubeda a Segovia.
- 1607 Settembre: una parte delle reliquie giunge a Ubeda.
- 1618 Ad Alcalà viene stampata la prima edizione dei suoi libri (che non comprende il *Cantico spirituale*).
- 1622 A Parigi viene stampata la prima edizione europea del *Cantico spirituale* (lingua francese).
- 1627 A Bruxelles viene stampata la prima edizione del *Cantico spirituale* in lingua spagnola.
- 1630 A Madrid viene stampata la prima edizione completa delle *Opere*.
- 1675 25 gennaio: viene beatificato da papa Clemente X.
- 1726 27 dicembre: viene canonizzato da papa Benedetto XIII.
- 1912-1914 A Toledo viene stampata la prima edizione critica delle *Opere* in tre volumi.
- 1926 24 agosto: viene proclamato dottore della Chiesa da papa Pio XI.
- 1952 21 marzo: viene proclamato patrono dei poeti spagnoli.
- 1972 Il 14 dicembre viene scelto come giorno per la celebrazione della sua festa liturgica.

L'OPERA LETTERARIA

Può essere di aiuto la seguente classificazione:

Scritti brevi

Poesie: poesie, romanze, glosse.

Parole di luce e amore e altri avvisi (circa 200).

Cautele o consigli per raggiungere la perfezione.

Lettere: giunte fino a noi 33 (non si conserva la corrispondenza con santa Teresa).

Opere maggiori

Ascesa al Monte Carmelo e *Notte oscura*: commento in prosa alla poesia *In una notte oscura* (8 strofe). Il tema centrale di entrambe le opere è la vita teologale in vista dell'unione con Dio. La riflessione proposta da Giovanni della Croce assume come punto di partenza la vita concreta dell'uomo, radicata nelle tre grandi virtù teologali: fede, speranza e carità. L'*Ascesa al Monte Carmelo* mette in luce maggiormente ciò che può fare l'uomo nel cammino verso l'unione con Dio, mentre la *Notte oscura* evidenzia soprattutto il modo in cui Dio conduce l'uomo in tale cammino.

Cantico spirituale: poesia (40 strofe) e commento in prosa (in due redazioni, identificate come A e B). È l'unica opera in cui Giovanni

della Croce analizza e commenta tutte le singole strofe. Rileggendo il *Cantico dei Cantici* biblico, Giovanni ci presenta il cammino della vita cristiana come relazione d'amore tra l'anima e Cristo suo Sposo. È l'opera fondamentale per comprendere il pensiero del santo.

Fiamma d'amor viva: poesia (4 strofe) e commento in prosa (in due redazioni, identificate come A e B). Per intensità lirica e profondità spirituale, rappresenta il vertice della poesia del santo. I temi centrali sono l'inabitazione della Trinità, la presenza e l'azione dello Spirito Santo che trasfigura la vita dell'uomo fino al più alto grado di amore raggiungibile su questa terra. Lo stato di unione d'amore, già descritto nel *Cantico spirituale*, raggiunge qui un'intensità ancor più profonda. La spiegazione delle strofe non è tanto un commento, come avviene nel *Cantico spirituale*, quanto piuttosto un prolungamento della poesia.

Le quattro grandi opere di Giovanni della Croce (*Ascesa al Monte Carmelo*, *Notte oscura*, *Cantico spirituale*, *Fiamma d'amor viva*) si presentano in una forma alquanto singolare: ciascuna è composta da poesia e prosa intimamente connesse. Tale peculiarità espressiva non è dovuta a sfoggio di virtuosismo letterario; piuttosto, attraverso la prosa, egli cerca di avvicinare pedagogicamente il lettore all'intensità dell'esperienza mistica. A Toledo, nei mesi di prigionia, Giovanni scrive unicamente componimenti poetici; durante il

periodo di El Calvario e a Beas esclusivamente testi in prosa (*Sentenze e avvisi*, *Cautele* e pagine brevi); a Granada, entrambi i mezzi di espressione si abbracciano e si fondono in una sintesi geniale di prosa e poesia, che ancor oggi non perde il suo fascino e la sua bellezza.

Come leggere queste opere composte da prosa e poesia inscindibilmente congiunte? Il modo migliore per gustarle e apprezzarle è la lettura circolare, che va dalla poesia alla spiegazione in prosa, per ritornare poi alla poesia. Il primo impatto bisogna riceverlo direttamente dai versi poetici, come fecero i primi discepoli del santo. Poi si passa al commento in prosa, per ritornare, infine, alla poesia, nella quale possiamo cogliere nuove sfumature di significato e nuovi livelli di profondità, che ci sono stati suggeriti dal testo in prosa. L'opera poetica di Giovanni della Croce si colloca al vertice della lirica spagnola. «Il più poeta di tutti i santi, il più santo di tutti i poeti», disse di lui Manuel Machado. «Giovanni inizia dove tutti gli altri finiscono», ancor oggi spesso si afferma. La raffinatezza della forma stilistico-espressiva, l'alternarsi sapiente di settenari ed endecasillabi, la singolare cadenza ritmica, l'incanto musicale dei versi, la predilezione per la paratassi rispetto alla sintassi, l'uso frequente di ossimori e allitterazioni, la ricchezza del simbolismo, la profondità del contenuto spirituale fanno dell'opera di Giovanni della Croce una delle massime espressioni della letteratura mistica di tutti i tempi.

Dagli scritti di Giovanni della Croce

SEZIONE PRIMA: LE POESIE

La lettura delle poesie di Giovanni della Croce è necessaria sia per comprendere gli altri suoi testi, sia per gustare il canto dell'esperienza dell'amore di Dio.

Il «Cantico spirituale»

Il Cantico spirituale è la prima opera di Giovanni della Croce. Il santo ha letto, riletto, commentato infinite volte questi versi, prima di consegnarli alla scrittura. Essi sono il frutto di un'esperienza autentica di vita e di santità. Le strofe seguono un ordine ben preciso: da quando un'anima inizia a servire Dio fino all'ultimo stato di perfezione, rappresentato dal matrimonio spirituale. È questo il cammino della vita cristiana presentatoci in chiave sponsale.

Una proposta di struttura delle strofe:

1-11: la ricerca dell'amato-Sposo a partire dal creato e dalle creature e l'invocazione della sua presenza;

12-21: l'incontro dei due innamorati: il gioco degli sguardi che conquista e innamora;

22-35: l'unione mistica dei due sposi: la donazione mutua e totale, nella piena comunione con Dio;

36-40: desideri e barlumi di gloria.

Sposa

1. Dove ti sei nascosto,
o mio Diletto, abbandonando me sola nel pianto?
Come il cervo sei fuggito,
dopo avermi ferita;
gridando io ti inseguì, ma tu eri sparito.

2. O pastori, che ve ne andate
di ovile in ovile fino alla collina,
se incontrerete
colui che più di ogni altro amo,
riferitegli che per lui io languo, soffro e muoio.

3. In cerca del mio amore,
me ne andrò per questi monti e queste rive,
non coglierò i fiori,
non temerò le fiere,
passerò oltre i forti e le frontiere.

4. O boschi, o fitte selve,
piantate dalla mano del mio Diletto!
O prato verdeggianti
di fiori smaltati!
Ditemi se qui tra voi egli è passato.

5. Spargendo mille grazie
per questi boschi s'affrettava;
e, mentre li ammirava,
con la sua sola presenza
adorni di bellezza li lasciava.

6. Ah, chi potrà guarirmi!
Donati totalmente a me;
d'ora in poi non inviarmi più
alcun messaggero,
perché nulla saprà dirmi di colui che amo.

7. E quanti intorno a te vagando

di te infinite grazie van narrando,
accrescendo il dolore delle mie ferite,
come morta mi lascia
quel “non so che” che vanno appena balbettando.

8. Come puoi continuare a vivere,
o vita, se non con colui che ami,
se ti uccidono
le frecce che subisci
per quel che del mio Diletto tu capisci?

9. Perché, avendo questo mio cuor piagato,
non l’hai poi anche risanato?
Perché, avendolo rubato,
invece di ridarmelo
l’hai poi abbandonato?

10. Poni fine ai miei tormenti,
nessun altro può riuscire a cancellarli,
ti vedano i miei occhi,
perché ne sei la luce,
e per te solo desidero serbarli.

11. Mostrati a me,
mi rapisca la tua vista e la tua bellezza;
sai bene che le pene d’amor non si curano se non
con la presenza della persona.

12. O fonte cristallina,
o se in questi tuoi riflessi inargentati
apparissero d’improvviso
gli occhi tuoi desiderati
che porto nel mio cuore abbozzati!

13. Distogli i tuoi occhi, o mio diletto,
che mi par di volare!

Sposo

Ritorna, o mia colomba,
che il cervo ferito
si mostra sull'altura,
al soffio del tuo volo assapora la frescura.

Sposa

14. Il mio Diletto, i monti,
le boschive valli solitarie,
le isole inesplorate,
i fiumi gorgoglianti,
il sibilo dei venti d'amore.

15. La quiete della notte
così vicina al sorgere del sole,
la musica silente,
la solitudine sonora,
la cena che ristora e innamora.

16. Cacciate via le volpi,
che fiorita è già la nostra vigna,
mentre di rose
noi intrecciamo una ghirlanda,
e nessuno compare sulla collina.

17. Fermati, o vento morto;
austro vieni a suscitare gli amori,
soffia per il mio giardino,
diffondine gli aromi,
si sazierà il mio Diletto in mezzo ai fiori.

18. O ninfe di Giudea,
tra i fiori e i roseti
l'ambra emana il suo profumo,

e intanto voi nei borghi dimorate,
toccar le nostre soglie non vogliate.

19. Nasconditi, o mio Diletto,
il tuo volto volgi alle montagne,
non cercar di parlarne,
ma guarda alle compagne
di colei che se ne va per isole lontane.

Sposo

20. E voi leggiadri uccelli,
leoni, cervi, daini saltellanti,
monti, valli, rive,
acque, venti, ardori
e delle notti vigili timori:

21. Per le soavi lire
e per il canto di sirene, io vi scongiuro
cessino le vostre ire
e non battete al muro,
perché la sposa dorma più al sicuro.

22. Entrata è già la sposa
nell'amenno giardino sospirato,
e con piacer riposa,
il capo reclinato
sopra le dolci braccia del suo Amato.

23. All'ombra di quel melo,
a me fosti sposata;
io ti offrii la mano
e tu fosti riscattata,
là dove la madre tua venne violata.

INDICE

Biografia (Francesca Bianchi)	5
Cronologia di Giovanni della Croce . . .	25
L'opera letteraria	29

DAGLI SCRITTI DI GIOVANNI DELLA CROCE

Sezione prima: le poesie	35
<i>Il «Cantico spirituale»</i>	35
<i>Dalle romanze trinitarie</i>	43
<i>La fonte</i>	49
<i>In una notte oscura</i>	51
<i>Fiamma d'amor viva</i>	52
Sezione seconda: prosa	55
<i>L'unione</i>	55
<i>Lo Spirito Santo</i>	58
<i>La misericordia, sguardo di Dio</i>	62
<i>La fede come sostanza del mistero e fondamento di unione</i>	65
<i>La speranza</i>	69

<i>La carità</i>	74
<i>La notte oscura</i>	79
<i>La Chiesa, comunione d'amore</i>	83
<i>Maria, specchio di Dio</i>	86
<i>La bellezza della creazione</i>	87
<i>Il mistero della bellezza della creatura umana</i>	89
<i>Inno alla bellezza</i>	92
<i>La vita eterna.</i>	94
<i>La preghiera</i>	96
<i>Pregchiere di Giovanni della Croce</i>	99
<i>Pensieri di amore e di luce.</i>	108

APPENDICE

<i>Giovanni della Croce nelle parole di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco</i>	113
--	-----

«Sguardo dello spirito»

Formato 11 × 18 – brossura plastificata

Testi dalle opere dei maestri di spiritualità del cristianesimo, brevemente introdotti e presentati per imparare a guardare alla vita con occhi diversi, con lo «sguardo dello spirito».

- PIERO LAZZARIN, *Paolo di Tarso. La passione del Vangelo*, pp. 88
- GIANPIETRO ZATTI, *Francesco d'Assisi. Il fratello universale*, pp. 120
- GIORDANO TOLLARDO, *Antonio di Padova. Vangelo e carità*, pp. 96
- ADOLFO SCANDURRA, *Agostino di Ippona. Il desiderio di Dio*, pp. 96
- ALBERTO VELA, *Teresa di Lisieux. L'amore e l'abbandono*, pp. 120
- ALDINO CAZZAGO, *Giovanni Paolo II. Con Cristo nel mondo*, pp. 96
- PIERO LAZZARIN, *John Henry Newman. Il primato della coscienza*, pp. 104
- ALICE FRANCESCHINI, *Gregorio di Nazianzo. L'uomo a immagine della Trinità*, pp. 120
- PIERO LAZZARIN, *Charles de Foucauld. Piccolo fratello di tutti*, pp. 80
- FABIO PISTILLO, *Teresa d'Avila. Madre degli spirituali*, pp. 104
- PIERO LAZZARIN, *Giovanni XXIII. Primavera di speranza*, pp. 112
- ANDREA VENA, *Benedetta Bianchi Porro. Nella fede la gioia*, pp. 136
- ANTONIO RAMINA, *Thomas Merton. Arrendersi all'amore*, pp. 96
- PIERO LAZZARIN, *Edith Stein. Passione per la verità*, pp. 96
- JULIÁN CARRÓN, *Luigi Giussani. Cristo la compagnia di Dio all'uomo*, pp. 136
- BRUNO SECONDIN, *Francesco di Sales. Santità nel quotidiano*, pp. 144
- ALDINO CAZZAGO - ALBERTO VELA, *Paolo VI. Discepolo di Cristo*, pp. 104
- MARZIA CESCHIA, *Angela da Foligno. La croce e l'amore*, pp. 104
- ALICE FRANCESCHINI, *Giovanni Bosco. Allegria e santità*, pp. 104

- EGIDIO MONZANI, *Massimiliano Kolbe. Il tempo dell'amore*, pp. 112
- ANTONIO AGNELLI, *Oscar Romero. Profeta di Dio*, pp. 96
- ANDREA DALL'ASTA, *Pietro Favre. Tenerezza e misericordia*, pp. 94
- JUAN DE BONO, *Elisabetta della Trinità. Dio nel cuore dell'uomo*, pp. 124
- MICHELANGELO NASCA, *Pino Puglisi. Il sorriso della fede*, pp. 104
- CLAUDIA KOLL, *Faustina Kowalska. La Divina Misericordia*, pp. 104
- VINCENZO NOJA, *Anna Katharina Emmerick. Visioni e contemplazioni mistiche*, pp. 120
- ALICE FRANCESCHINI, *Teresa di Calcutta. L'amore che disseta*, pp. 110
- PIERO LAZZARIN, *Padre Pio. Le stimmate dell'amore*, pp. 112
- GIUSEPPE RIZZI, *Josef Mayr-Nusser. Testimone eroico della fede*, pp. 112
- MARCO BOATO, *Loris Capovilla. Umiltà e dialogo*, pp. 120
- DIETER KAMPEN, *Martin Lutero. Alla ricerca della verità*, pp. 96
- ANTONIO RAMINA, *Christian de Chergé. Un popolo, una terra*, pp. 102
- E. D'AGOSTINI – F. GEREMIA (a cura), *David Maria Turollo. Ribelle per amore*, pp. 112
- A. FRANCESCHINI (a cura), *Tonino Bello. La divinità dell'uomo*, pp. 160
- G. CASARIN (a cura), *Carlo Maria Martini. La Parola offerta a tutti*, pp. 108
- B. BIGNAMI (a cura), *Primo Mazzolari. Misericordia a bracciate*, pp. 120
- A. D'ANNA, *Antonio Riboldi. Con Cristo tra gli ultimi*, pp. 120
- D. FIOCCO (a cura), *Albino Luciani. Semplicità e umiltà*, pp. 96
- F. PISTILLO (a cura), *Giovanni della Croce. Dio nel più profondo centro*, pp. 122

Finito di stampare nel mese di novembre 2019
 Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova